PRIMO ESAME DELLE CARATTERISTICHE DEI PROSSIMI AVVERSARI DEGLI AZZURRI

Gli jugoslavi sono più temibili degli argentini dei belgi e dei tedeschi

All'attacco: la sostituzione di Mitic e Bobek con Vaselinovic e Vidosec dovrebbe snellire la vecchia manovra stile "danubiano,, - Il sestetto arretrato come il blocco viola - La storia del calcio illirico

La Jugoslavia è entrata nel mondo internazionale del calcio solamente nel 1920 quando disputò la sua prima partita contro la Cecoslovacchia, uscendone sconfitta per 7-0. Gli jugoslavi ricordano un certo professore Franjo Bucar che nel 1892, di ritorno da Londra, portò il primo pallone di cuoio a Zagabria, ma l'esempio del mitico personaggio deve avere avuto scarsa fortuna se la nascita della Federazione calcio illirica e la sua affiliazione alla FIFA risalgono al 1919.

Da allora il gioco del calcio in Jugoslavia progredì velocemente, tanto che nel decennio che va dal 1920 al 1930 la nazionale jugoslava, nel frattempo arricchitasi di parecchi atleti cresciuti alla scuola di allenatori austriaci e ungheresi, riusciva ad ottenere alcuni lusinghieri risultati contro avversari in quell'epoca assai qualificati, come la Cecoslovacchia battuta per 4-3. La sconfitta (2-1) subita ad opera degli azzurri che allineavano già un gruppo di assi come Combi, Allemandi, Caligaris e Schiavio, negli annali jugoslavi viene segnata con lettere d'oro quasi si trattasse di un successo: erano i bei tempi del calcio italiano!

Nel 1930 la Jugoslavia, con il Belgio, la Francia e la Romania, fu tra le Nazioni europee che parteciparono ai mondiali di Montevideo; si piazzò al terzo posto dietro l'Uruguay e l'Argentina. In quel torneo la Jugoslavia piegò per 2-1 il Brasile che era tra i candidati al titolo. Oramai la Jugoslavia non poteva più essere considerata una protagonista di secondo piano nella commedia del calcio internazionale e difatti gli illirici, tra il 1930 e il 1940, confermarono l'ottima prova a Montevideo (2-1), pareggiando con l'Ungheria, superando l'Inghilterra per 2-1 a Belgrado, piegando nettamente la Germania che aveva «assorbito» i giocatori austriaci. Gli azzurri, due volte campioni del mondo, in quegli anni diedero sempre delle secche lezioni ai nostri prossimi avversari di Torino, applaudirono a lungo i formidabili avversari dei loro beniamini.

Nel '50 la Jugoslavia pareggiò a Londra con l'Inghilterra per 2-2; l'anno seguente a San Siro costrinse gli azzurri a un fortunoso 0-0.

Oramai la squadra aveva assunto una sua fisionomia e una sua ben determinata caratteristica di giuoco. Gli jugoslavi si facevano ammirare per la precisione dei loro passaggi, per la superiore preparazione fisica per lo spirito agonistico elevatissimo che li animava in ogni incontro.

Alle Olimpiadi di Helsinki la Jugoslavia, dopo aver battuto l'Unione Sovietica per 3-1, doveva inchinarsi ai magiari: però ognuno aveva dovuto costatare che l'undici di Horvat apparteneva allo stesso ristrettissimo gruppo di grandi squadre di cui si vantano di far parte l'Ungheria, il Brasile e l'Uruguay.

Ai «mondiali», come abbiamo già avuto occasione di scrivere in altri articoli, la Jugoslavia, che era tra le favorite, ebbe, come l'Ungheria, la sfortuna di doversi incontrare con il Brasile: pareggio per 1-1 dopo i tempi supplementari. La partita si disputò a Losanna e fu una delle più belle e appassionanti cui abbiamo assistito nel corso della nostra carriera. Sfiancati dalla fatica, con i muscoli legati e le idee annebbiate, gli jugoslavi affrontarono la Germania fresca e riposata. I «campioni del mondo» ottennero il successo per 2-0 (Horvat segnò il primo punto per i tedeschi con un incredibile autogol che indebolì vieppiù la già stanca compagine)

Questa, dunque, in breve la cronologia delle avventure della nazionale jugoslava: ci pare opportuno esaminare succintamente il suo modo di giocare e di applicare il sistema.

Innanzi tutto osserviamo che la squadra jugoslava è formata da elementi giovani ma che da parecchi anni indossano la maglia della nazionale e quindi hanno acquisito una notevole esperienza internazionale: lo stesso Horvat, il capitano dell'undici, che viene chiamato «il vecchio», è nato nel '27; Beara, Stankovic, Boskov, Ognianov, Krstic sono ragazzi che hanno già chi quindici chi venti presenze in nazionale.

Alla fine della guerra la Jugoslavia, imitando magiari, cecoslovacchi e sovietici, aprì una grande università per gli istruttori sportivi da cui uscirono gli allenatori laureati che pochi anni dopo presero il timone delle varie specialità sportive. Lo sport fu portato nelle scuole, nelle fabbriche e negli uffici. Fin dalla prima giovinezza i futuri campioni ebbero le cure più attente degli esperti.

I calciatori jugoslavi sono degli ottimi palleggiatori appunto perchè nei lunghi anni di tirocinio hanno imparato alla perfezione la tecnica del trattamento della palla. Esercitandosi anche negli sport complementari come la lotta, la corsa, il nuoto e il tennis, hanno reso straordinariamente elastici e resistenti i loro muscoli.

La Jugoslavia applica il sistema: all'attacco fa grande uso degli spazi liberi mentre in difesa si accontenta ancora del marcamento diretto. Si nota immediatamente che gli jugoslavi hanno subito per lunghi anni l'influenza degli specialisti magiari ed austriaci: difatti la loro manovra di attacco è piuttosto complicata, lenta, arzigogolata come quella che svolgevano le compagini ungheresi prima che Sebes rivoluzionasse arditamente il gioco con i suoi nuovi concetti. E spesso osservando gli jugoslavi si ha l'impressione di vedere gli austriaci di Ockwirck. Forse a rendere lenta e complessa la trama delle triangolazioni dell'attacco jugoslavo hanno contribuito i vecchi Mitic e Bobek che per anni guidarono la prima linea. Ora sono stati sostituiti con dei giovani (Vaselinovic e Vidosevic), famosi per il loro scatto e la loro intraprendenza. Ad ogni modo non crediamo che queste sostituzioni possano d'improvviso eliminare quei difetti costituzionali che frenano lo slancio penetrativo della squadra.

Se l'avversario dispone di una mediana e di due terzini esitanti o incerti nel prendere posizione, allora l'attacco jugoslavo diviene pericolosissimo. I continui contropassaggi, la precisione dei lanci, la girandola delle triangolazioni, disorientano le difese che non anticipano; a loro volta gli jugoslavi stringono gradatamente il cerchio attorno alla porta avversaria sin che riescono a passare. I brasiliani, che si difendevano disordinatamente, ad un certo punto furono irretiti nella manovra jugoslava e subirono una rete; e solo la meravigliosa potenza degli attaccanti sud-americani, partiti alla riscossa con l'impeto di un ciclone, evitò all'undici di Julinho una bruciante sconfitta.

In difesa gli illirici imitano la Fiorentina, cioè sono pronti e decisi. La mediana è ben legata con l'attacco. Abbiamo già detto della tenacia e dell'orgoglio con cui i nostri avversari si battono.

Concludendo: la Jugoslavia è una squadra forte, forse la più forte che la nazionale italiana abbia incontrato dopo i «mondiali», giacchè la consideriamo superiore, sia all'Argentina che al Belgio e ai «campioni del mondo».

Per ottenere un buon risultato gli azzurri dovranno spremersi come limoni, battersi dal primo al novantesimo minuto come demoni, correre con tutta la velocità possibile, e soprattutto in difesa anticipare ogni palla, non lasciarsene scappare una. Le mezze ali non dovranno dimenticarsi di marcare i mediani avversari che lavorano frequentemente di conserva con gli uomini della prima linea.

Ma di questi aspetti particolari della nazionale jugoslava avremo tempo di parlare a lungo nei prossimi giorni.

MARTIN

I calciatori azzurri stasera a Firenze

Dopo la breve «libera uscita», gli azzurri di calcio tornano a riunirsi stasera a Firenze per portarsi poi a Roveta ove trascorreranno gli ultimi giorni prima degli incontri con la Jugoslavia e la Grecia.

All'appuntamento di stasera, fissato per le 11,30 al «Gran Hotel» sarà presente anche Galli cui il distretto militare di Orvieto ha concesso una proroga fino al 1. giugno per l'adempimento degli obblighi di leva. Agli «azzurrabili» del primo allenamento, che come è noto sono stati riconfermati nelle convocazioni di venerdì, si aggiungerà stasera anche il portiere Luison del Vicenza convocato successivamente come riserva di Romano nella B Pertanto i giocatori che stasera raggiungeranno Firenze sono i seguenti:

NAZIONALE A

BOLOGNA: Ballacci, Pivatelli; FIORENTINA: Magnini, Costagliola, Chiappella; INTER: Giacomazzi; JUVENTUS: Viola, Ferrario, Boniperti; MILAN: Frignani, Bergamaschi. ROMA: Pandolfini, Galli; TORINO: Moltrasio; UDINESE: Menegotti.

NAZIONALE B

BOLOGNA: Pozzan; FIORENTINA: Cervato; NAPOLI: Ciccarelli; ROMA: Giuliano, Cardarelli; SAMPDORIA: Bernasconi, Farina; TORINO: Bacci; TRIESTINA: Lucentini; UDINESE: Bettini, Romano, La Forgia, Castaldo; VICENZA: Luison.

Come è noto mercoledì al «Comunale» i tecnici azzurri faranno svolgere l'ultima partita di allenamento opponendo ancora i «moschettieri» ai «cadetti».

Poi venne la guerra, che calò, anche sul calcio, il suo nero sipario.

Alla fine del conflitto la Jugoslavia era stremata: gli eserciti nazifascisti avevano semidistrutto la nazione, ucciso, ferito, mutilato molti giovani. Eppure gli sportivi jugoslavi con una volontà ammirevole seppero riorganizzarsi a tempo di primato e alle Olimpiadi di Londra la loro nazionale era già tornata temibilissima. Fu sconfitta solo nelle finali per 3-1 dalla Svezia che vantava il celebre trio atomico Gren-Nordhal-Liedholm. Nel 1949 a Rio de Janeiro la Jugoslavia fu eliminata dal Brasile nel corso di una partita altamente drammatica davanti a ben 150.000 spettatori che

CALCIO

Portogallo 3 Inghilterra 1

OPORTO, 22. — L'incontro di calcio Portogallo-Inghilterra, che è stato arbitrato dallo italiano Bernardi, si è svolto nello stadio di Oporto alla presenza di circa 50.000 spettatori, che hanno fornito un incasso di 1.600.000 escudi. Il primo tempo è terminato in parità e il risultato rispecchia l'equilibrio dei primi 45 minuti: da una parte una certa superiorità tecnica degli inglesi, dall'altra una maggiore rapidità dei portoghesi. Nel primo tempo due giocatori sono rimasti contusi, uno per parte: l'ala sinistra portoghese José Pedro sostituito da Martins e il centravanti britannico Lofthouse che ha ceduto il posto a Quixal.

Le reti del primo tempo sono state segnate da Bentley al 19' e da Aguas per il Portogallo al 24'.

All'inizio della ripresa l'Inghilterra accentuava la pressione, ma i suoi attaccanti peccavano di precisione cosicché ogni sforzo era reso vano, anche per la bella tenuta della difesa locale. Quindi i portoghesi, incoraggiati dalla magnifica resistenza delle loro linee arretrate, si portavano all'attacco e al 33' riuscivano a segnare con Matateu. I locali, spronati da una folla entusiasta, proseguivano negli attacchi e a sette minuti dalla fine Aguas segnava il terzo gol

Gli ultimi minuti vedevano ancora all'attacco i locali

Il Gran Premio di Monaco

(continuazione dalla 3. pagina)

co al traguardo del G.P. d'Europa costituisce, più che un simbolo, ragione di fondata speranza per il futuro del nostro automobilismo.

Ma è ormai tempo di soddisfare la curiosità dei lettori e di parlare dei battuti, dei grandi favoriti che sono stati eliminati da incidenti: Ascari, Fangio, Moss. Il campione italiano, proprio quando, costretti al ritiro prima Fangio e poi Moss, poteva sperare di balzare da trionfatore al comando della corsa, è finito fuori strada; e poichè in quel punto il circuito, correndo ai piedi della collina di Monaco, costeggia il porto, è finito addirittura in mare, tanto che ha dovuto ricorrere alle sue qualità di nuotatore per cavarsi d'impaccio. Una curva stretta, che veniva dopo una serie di serpentine, presa male; la stanchezza per quell'estenuante carosello, un attimo di incertezza, forse la macchina che, improvvisamente, non ha risposto alle sollecitazioni del pilota: difficile stabilire «dopo» come è successo; e lo stesso «Ciccio», all'ospedale dove è stato ricoverato (per fortuna senza danni seri) non riusciva a capacitarsene. Fatto sta che la corsa di Ascari è finita nel momento in cui n.d. s:: in tribuna, si sperava stesse per cominciare.

Dopo l'incidente il nostro campione sanguinava dal naso e accusava un dolore al fianco destro: tuttavia era perfettamente in sè, e si affannava a tranquillizzare i presenti dicendo: «Non è niente, non è niente». E infatti, all'ospedale, i sanitari hanno confermato che Ascari ha subito una ematosi, e cioè una escoriazione, all'anca destra, e forse ha una frattura al naso. Gli sono state fatte radiografie del torace e del bacino: ma solo per ragioni di elementare prudenza. Quanto alla macchina, è finita in fondo al mare, sotto otto metri d'acqua: e solo nella notte si è potuto ripescarla.

I due alfieri della Mercedes, Fangio e Moss, sono stati traditi invece dal loro mezzo meccanico, che in precedenza aveva già appiedato l'altro pilota della macchina tedesca, il francese Simon, che aveva preso il posto dell'infortunato Hermann.

Fangio, dopo il ritiro, si lamentava con i giornalisti che aveva raggiunto davanti al traguardo. «E' stato un vero peccato — diceva l'argentino che al momento dell'incidente era nettamente primo. — Avevo la corsa in tasca. Il motore andava ottimamente, ma la trasmissione, ad un certo momento non ha voluto più saperne». Anche Moss, secondo quanto è stato dichiarato, è stato fermato da un analogo incidente meccanico, conseguenza della durezza del circuito e della continua necessità di frenare e accellerare, mentre a sua volta stava conducendo il carosello, dopo il ritiro del suo compagno di squadra.

Ed ora, brevemente, la cronaca della competizione. Il via viene dato puntualmente alle 14.45 dal principe Ranieri di Monaco, e vede i concorrenti schierati su otto file. In prima linea, in base ai tempi segnati nelle prove, sono Fangio, Ascari e Moss, seguiti da Castellotti (Lancia) e Behra (Maserati), in terza linea da Mieres (Maserati), Villoresi (Lancia) e Musso (Maserati) e in quarta da Trintignant (Ferrari) e Simon (Mercedes). Il circuito misura km. 3,145 — un circuito dallo sviluppo ridottissimo — e dovrà essere percorso cento volte, per complessivi km. 314.500.

Al decimo giro è già nettamente primo Fangio, scattato subito al comando: l'argentino precede di 10" Moss e di 17" Ascari, il quale però perde successivamente terreno, tanto che al 20. giro le posizioni sono le seguenti: 1) Fangio, a oltre 110 di media, 2) Moss sempre a 10", 3) Behra a 28", 4), appaiati, Ascari e Castellotti a 30" Si registrano, intanto, i primi ritiri, quelli dei «maseratisti» Musso e Rosier. La marcia dei due alfieri della Mercedes procede indisturbata alla testa della corsa, con la variante che Moss si avvicina leggermente al suo caposquadra; e infatti, al 30. giro, il suo distacco è ridotto a 6". Gli altri, invece, hanno aumentato il loro ritardo: Behra è a 36", Ascari a 43", Castellotti a 46", Trintignant, che sta conducendo la sua giudiziosa corsa di attesa, a 1'24". Simon, la terza guida della Mercedes, si è ritirato, imitato al 31. giro dall'inglese Hawthorn che pilotava la nuova Vanwall britannica.

In testa Moss continua la sua marcia di avvicinamento: al 33. giro il suo distacco da Fangio è ridotto a 4", al 34. giro è di 3", al 35. giro è di 2", al 40. passa a soli dieci metri dall'argentino. Ma, al 47. giro, ecco il primo colpo di scena: dalla curva che immette nel rettilineo di arrivo vediamo sbucare la macchina di Moss. Non si ha il tempo di chiedersi se l'inglese è riuscito a «dar la polvere» al suo caposquadra; il caposquadra, infatti, non passa e il primo inseguitore di Moss è il nostro Ascari, ad un minuto circa. Ma ecco l'altoparlante che annuncia il ritiro di Fangio, avvenuto alla curva presso la stazione ferroviaria di Monaco, all'ingresso del porto. E poco dopo, trasportato con un motoscafo, giungerà lo stesso argentino, scuro in viso, a spiegare quel che è successo, e che abbiamo già riferito più sopra.

A metà corsa, dunque, al 50. giro, le posizioni sono le seguenti: 1) Stirling Moss (Mercedes) in 1 ora 27'31" alla media di km. 108,030; 2) Alberto Ascari (Lancia) a 1'3"9; 3) Trintignant (Ferrari) a 1'32"5; 4) Mieres (Maserati) a 1'34"1; 5) Perdisa (Maserati) a un giro. Il francese Behra su Maserati, che si trovava fino a pochi giri prima al terzo posto, aveva perso parecchio tempo (e parecchie posizioni) in seguito ad una lunga fermata ai box al 44. giro.

Moss, rimasto solo in testa con netto vantaggio, non diminuisce il ritmo della sua corsa, e continua a spingere come un dannato, come già fece nella recente Mille Miglia, dove pure aveva continuato a chiedere il massimo alla sua macchina anche quando ormai nessuno poteva più minacciarlo. Alle Mille Miglia andò bene; oggi, invece, questa incapacità di controllare la propria irruenza gli è costata la vittoria. All'80. giro, infatti, vediamo la bianca Mercedes del giovane britannico fermarsi ai box; il fumo che ne esce, l'angosciato agitarsi di meccanici e dirigenti, dicono subito che non si tratta di una normale fermata per rifornimento o per cambiare una candela. Il guaio è ben più serio, la macchina non ce la fa più a ripartire e le ultime speranze di vittoria della Mercedes sfumano così.

Ma il dramma è in pieno svolgimento. Mentre tutto il pubblico delle tribune ha gli occhi fissi a ciò che accade al box della casa di Stoccarda, gli altoparlanti annunciano che una macchina è finita in mare davanti al porto. Non ne viene indicata nè la marca nè il pilota: Ascari però non passa, e ben presto arriva la conferma che proprio a lui è capitato il pauroso incidente. In pochi minuti sono scomparsi così dalla scena gli ultimi due «grandi» rimasti in lizza.

Ora è Trintignant al comando, e non si lascerà più sfuggire la vittoria. Invano il nostro Castellotti, spingendo al massimo, tenterà di riagguantare il francese: questi controlla perfettamente la situazione e riesce a conservare, sul traguardo, una ventina di secondi di vantaggio.

Appena Trintignant ha passato il traguardo Moss spinge a braccia la sua macchina oltre la linea e ottiene così di essere platonicamente qualificato all'ultimo posto, a 19 giri dal vincitore.

Trintignant in testa nella classifica mondiale

Ecco la classifica del campionato mondiale conduttori dopo il G. P. di Buenos Aires e di Monaco:

1) TRINTIGNANT (Francia), punti 11 1/3
2) Fangio (Arg.), 10
3) Farina (It.), 6 1/3
4) Castellotti (It.), 6
5) Perdisa (It.), 5
6) Villoresi (It.), 3
7) Gonzales (Arg.), 2
8) Mieres (Arg.), 2
9) Maglioli (It.), 2
10) Kling (Germ.), 1 1/3
11) Stirling Moss (G. B.), 1
12) Hermann (Germ.), 1

TENNIS

Nicola Pietrangeli batte Sirola nella finale del torneo di Wiesbaden

Trabert-Seixas vincono il doppio uomini - Alla Beverly Baker-Fleitsh il titolo femminile

I risultati

Singolare maschile (finale): Pietrangeli (It.) b. Sirola (It.) 6-1 4-6 6-3 8-6.

Singolare femminile (finale): Beverly Bakeer-Fleitsh (USA) b. Elaine Watson (Ingh.) 6-3 6-2.

Doppio maschile (finale): Trabert-Seixas (U.S.A.) b. Stecart-Larsen (U.S.A.) 7-5 6-4 7-5.

WIESBADEN, 22. — Nicola Pietrangeli ha vinto oggi il singolare maschile dei campionati internazionali tennistici tedeschi, superando in finale, in quattro *set*, il connazionale Orlando Sirola. Come è noto i due azzurri erano arrivati alla finale fra la sorpresa di tutti, superando negli ultimi turni gli americani Trabert, Seixas, Flam e Schwartz, il quale a sua volta aveva eliminato Drobny.

Oggi, nell'incontro decisivo, Pietrangeli si è avvantaggiato nettamente all'inizio, vincendo per 6-1 il primo *set* nel corso del quale ha imposto brillantemente la sua miglior tecnica al «lungo» Sirola, che è apparso disturbato dal vento. Sirola ha tentato spesso di sorprendere il suo compagno di doppio in Coppa Davis, con palle smorzate; ma il giuoco non gli è riuscito anche per la sua imprecisione. Nel secondo *set*, dopo un vantaggio iniziale di Pietrangeli (3-1) Sirola si è ripreso, riuscendo ad aggiudicarsi la frazione per 6-4. Ritorno di Pietrangeli nel terzo *set* da lui vinto per 6-3 sotto una leggera pioggerella. Infine, nel quarto *set*, i due atleti si sono aggiudicati alternativamente il rispettivo servizio fino all'ottavo gioco, quando Sirola riusciva a strappare il servizio di Pietrangeli portandosi in vantaggio 5-3. Ma il romano gli rendeva immediatamente la pariglia e si portava a 5-5 e poi a 6-6. A questo punto Pietrangeli vinceva il gioco su servizio di Sirola che si demoralizzava e perdeva *set* e partita per 8-6.

PIETRANGELI, il giovane vincitore del titolo del singolare

Quando, nei recenti campionati internazionali tennistici di Roma, i nostri Gardini e Merlo fecero il vuoto attorno a loro, tanto da arrivare alla finale «in famiglia» senza mai essere stati costretti, dagli avversari stranieri, a giocare al limite del quinto set, molta gente rimase incredula. Avevi voglia di dire: badate che veramente i nostri tennisti hanno fatto notevoli progressi, badate che, con quel loro giuoco scorbutico, esteticamente brutto, se volete, ma altamente redditizio, sono ormai entrati nel gruppetto dei migliori del mondo: potranno vincere a volte, e a volte perdere, ma insomma — con Gardini e Merlo — il tennis italiano ha ormai la possibilità di difendersi in ogni caso degnamente.

Avevi voglia di dire questo: molta gente, quasi tutti, non ci credevano. Dicevano: sì, a Roma i due azzurri si sono imposti, ma a Roma «non c'era nessuno» Mancava Drobny, mancavano le squadre americana e australiana di Coppa Davis (e cioè Trabert e Seixas, Hoad e Rosewall) D'accordo, ci è capitato di rispondere a chi faceva questa obiezione, mancavano quei cinque: ma a parte loro c'era il meglio dell'attuale tennis dilettantistico mondiale, dagli americani Patty, Larsen, Flam, all'argentino Morea, allo svedese Davidson, considerato finora il n. 1 d'Europa, all'apolide Skonecki, trionfatore dei tornei d'inizio di stagione, all'australiano Rose, un «grandissimo» fino a un paio d'anni fa, all'altro australiano Worthington, speranza del tennis del suo paese; senza contare i danesi, i canadesi, i francesi, gli spagnoli, ecc., ecc. Dunque, anche a voler ammettere (e bisognerà prima dimostrarlo) che tutti e cinque i «grandi» assenti (Drobny, Trabert, Seixas, Hoad, Rosewall) siano in condizione di battere sempre i nostri alfieri, costoro rimarrebbero tuttavia nei primissimi posti (6°, 7°) di una ipotetica classifica mondiale.

Ora, però, questo torneo tedesco di Wiesbaden, conclusosi ieri con un nuovo trionfo azzurro, ha rivalutato, ci sembra, il torneo di Roma, e contemporaneamente ha detto che Gardini e Merlo vanno effettivamente considerati fra i più forti tennisti del mondo, senza riserve. A Wiesbaden, infatti, se mancavano ancora Hoad e Rosewall, erano però presenti Drobny, Traber: e Seixas. E che cosa è accaduto? E' accaduto che la finale è stata disputata fra i nostri Sirola e Pietrangeli i quali, in assenza di Gardini e Merlo, hanno «dato la paga» a tutti. Ed è noto che sia Sirola che Pietrangeli, pur bravissimi in questa occasione, e sorprendenti, sono di parecchio inferiori, in singolare, a Merlo e Gardini

I risultati di Wiesbaden sono dunque molto confortanti per noi: anche se, naturalmente, vanno esaminati con pacatezza, per lo meno per quel che riguarda i due assi americani E' fuor di dubbio, infatti, che il Trabert (n. 1 mondiale) superato da Sirola e il Seixas (n. 2 mondiale) travolto da Pietrangeli erano ben lontani dalla loro forma migliore, dato che quello tedesco era il primo torneo da loro disputato in Europa e doveva servire da «rodaggio» in vista delle ben più importanti competizioni di Parigi e di Wimbledon Vogliamo dire, insomma che ben difficilmente fra quindici giorni o fra un mese Sirola e Pietrangeli potrebbero riuscire a ripetere il sorprendente «exploit» realizzato a Wiesbaden Ma Sirola e Pietrangeli — ripetiamo — non sono i nostri migliori tennisti e tutto fa credere che Gardini e Merlo, invece, se riusciranno a conservare l'attuale splendido grado di forma, potranno, affrontando gli assi d'oltre oceano almeno sperare di superarli.

Per Drobny, invece, il discorso è diverso. Drobny, e tutti i tornei ai quali ha partecipato quest'anno, senza mai brillare, lo confermano, è ormai nel pieno della parabola discendente. L'età è un avversario invincibile, e per l'ex «professore» si avvicina a grandi passi il momento più drammatico nella vita di un campione, quello in cui bisogna sapersi ritirare in bellezza, prima di offuscare con prestazioni sempre più scialbe un passato magnifico. Ma questo è un problema suo; quel che è certo, invece, è che Drobny — anche se potrà ancora avere qualche sprazzo grazie alla sua grande classe — non costituisce più un pericolo per i nostri tennisti più forti.

Per Gardini e Merlo, dunque, gli avversari degni e difficili sono ormai solamente i due «grandi» americani e i due «grandi» australiani; prossimi tornei internazionali (Merlo sarà a Parigi) e la Coppa Davis, nella quale l'Italia dovrebbe arrivare con notevole tranquillità alla finale interzona con l'Australia, diranno fino a che punto sia cresciuto il nostro tennis. Certo si è che esso è cresciuto parecchio, e l'interesse sempre maggiore con il quale il grosso pubblico sportivo lo segue, ne è una conferma. Il pubblico si accorge subito quando i campioni di uno sport riescono ad imporsi in campo internazionale, e allora ci si appassiona e, come immediata conseguenza, contribuisce alla ulteriore diffusione di quello sport e al suo rafforzamento. L'esempio dello sci, che ha cominciato a diventare popolare in Italia, anche dal punto di vista dei praticanti, con i Sertorelli, gli Zanni, i Chierroni, i Colò, è in proposito quanto mai significativo.

CARLO GIORNI

La riunione di Milano

(continuazione dalla 3. pagina)

dovute sia all'irruenza degli atleti, sia alla fredda determinazione di Loi, il quale, a detta di un esperto del ring, nei 30 minuti di lotta ne ha fatto di tutti i colori. Riteniamo che l'arbitro signor Cislaghi doveva forse usare guanti meno vellutati per dirigere questo «fight».

Il quarto round ha tuttavia avuto fasi vivacissime e pugilisticamente interessanti per l'ardore battagliero dell'italiano e del francese, tutt'altro che in soggezione di fronte al campione d'Europa.

Durante il quarto round, dicevamo, un secco sinistro di questo antico «mancino», che è Louis Carrara, ha fatto uscire un filo di sangue sotto l'occhio destro di Loi. Come punto nel suo orgoglio, Duilio si scatenava con raffiche a due mani: particolarmente efficace un destro sul mento dell'altro. Nella quinta ripresa, vediamo di nuovo Loi inviperito dopo essere stato colpito dei saettanti sinistri a mezza distanza di Carrara: difatti, Duilio acciuffava un guantone del francese e lo teneva stretto fra il gomito sinistro ed il torace. Ed intanto, marteliava la testa di Carrara con mezza dozzina di violenti destri.

Si può dire che nel sesto e settimo tempo, Carrara, abile ed efficace nel gioco a mezza distanza, aveva la meglio in una lotta dura ma confusa, che ha mostrato un Loi sfuocato e persino apatico. La folla immensa, preoccupata per l'andamento della lotta, incominciava allora a manifestare il suo malumore, quando all'improvviso, nel nono tempo, Loi aggrediva il francese come una furia. Carrara ha passato davvero brutti momenti, però il «mestiere» gli ha permesso di cavarsela.

Gli ultimi tre minuti sono stati più di lotta, cioè di «match», che di buon pugilato. I due, pure in questo decimo round, si sono equivalsi. Poco dopo, al verdetto che tutti sapete, soltanto qualche battimano (gli amici di Loi) e molti fischi

* * *

Si sapeva che Ivo Fontana rientra con fatica nel limite di peso delle 175 libbre (chilogrammi 79.378) la pioggia di sabato sera quindi lo ha messo nell'imbarazzo. Difatti ieri mattina Fontana non ha potuto rientrare nei limiti dei medio-massimi ed avendo fatto lo sbaglio banale di presentarsi sulla bilancia quando poteva non presentarsi ha perso per il nuovo regolamento la sua «cintura» che — di conseguenza — è stata dichiarata vacante. Malgrado la sua grave apparenza di pugile in disarmo, malgrado il suo peso di 80,700 Ivo Fontana, forse preso dal desiderio di non compromettere l'ingaggio pervenutogli da oltre Manica per battersi fra qualche settimana con Randy Turpin; dunque, per motivi vari, il lucchese è entrato nelle corde in discrete condizioni di forma. Come conseguenza, ha battuto con facilità Rocci.

L'amministrato di Parravecchia non poteva evitare questa pesante disfatta: una sconfitta che ci ha fatto stare in pena perchè francamente mai abbiamo visto un Rocci tanto volenteroso, tenace ed anche combattivo; purtroppo, nulla vi era da fare fra Rocci e Fontana. Infatto di boxe esiste un abisso, ed una volta che il toscano, con la sua accorta difesa è riuscito a mettere fuori misura i destri del milanese, una volta che l'excampione d'Italia ha preso la giusta misura per i suoi lunghi destri incrocianti, per lo «sfidante» proprio nulla vi è stato da fare.

Picchiato alla mascella, traballante, coperto di sangue, non sono bastati gli incitamenti della folla, i sali annusati nell'angolo durante gli intervalli, i sorsi del liquore ingolato, ad esempio, alla fine della decima ripresa

Lorenzo Rocci ha fatto tutto quanto poteva ed ha dimostrato persino di essere stoico e valoroso. Purtroppo, dal quarto rounds ha avuto inizio il suo Calvario. Stordito da alcuni pesanti destri di Fontana, si è fatto «contare» per otto appoggiato alle corde. Allora, il lucchese non ha avuto nei guantoni, dinamite sufficiente per finirlo: tuttavia, Rocci correva seri pericoli nel round seguente, poi è stato richiamato dall'arbitro Barrovecchia per colpi alla nuca durante il nono tempo.

Proprio alla dodicesima ripresa, la fine: Fontana, con una scarica al corpo toglie ogni energia al già esausto e traballante avversario, quindi con altri tre colpi di guantone al mento lo lascia incosciente contro le corde. L'arbitro Barrovecchia lo contava per nove, quindi decretava il k. o. tecnico.

* * *

Tiberio Mitri ha superato con disinvoltura per la terza volta il colorato Alcantara, un ragazzo di Dakar dal gran fisico ma poco efficace e nemmeno incassatore di ferro. Tiberio Mitri metteva al tappeto per otto secondi il mulatto nel settimo round con un fulmineo sinistro al mento, doppiato da un vigoroso destro al corpo: Alcantara, tuttavia, riusciva a resistere fino alla fine dei dieci rounds.

La prova di ieri di Tiberio Mitri la riteniamo ancora più positiva di quella sostenuta tempo fa a Torino contro Tino Albanese.

La vittoria di Benedetti

(Continuazione dalla 3. pagina)

li sono poi raggiunti prima da Zucconelli, Barozzi e Rocks, e poi da Pianezzi, Minardi, Sartini e Metti. Mentre di fatto. Scappa anche Grosso, sulle cui ruote si portano: Martini, Schelemberg, Pezzi, De Groot e Gismondi 30 secondi di vantaggio a Terontola. Avrà fortuna l'azione cominciata dall'«uomo che sempre fugge», Grosso, e che infine quasi sempre lascia le penne a poca distanza dal traguardo? Si, avrà fortuna. Però, chi vincerà non sarà Grosso...

Dal gruppo scappa anche Zucconelli. Sono così sette gli uomini in fuga, a un'ora dal traguardo. Grosso, anima della fuga, e lucido di sudore come se uscisse da un bagno d'olio. Magni è calmo. Il giuoco è dunque fatto: Magni ha deciso di aprire le porte del gruppo. Il quale continua a perdere terreno: due primi e cinque secondi a Passignano sul Trasimeno. Le verdi, brillanti acque del lago invitano al bagno. Dicevo: Magni è calmo, così possono scappare anche Gianneschi e Benedetti, che si portano sulle ruote buone un po' dopo Magione.

Il più difficile della corsa di oggi è l'arrampicata a Perugia: la pattuglia di Grosso morde gli ultimi chilometri della sua giornata di fatica in punta di pedale. Allunghi a ripetizione e poi la volata. parte De Groot, si lancia Zucconelli; infine, alla distanza, scatta Benedetti. La sua azione e potente, velocissima; nessuno resiste: Benedetti vince con tre buone lunghezze di vantaggio su Zucconelli Ancora più staccato, Gismondi; seguono: Schellemberg, Gianneschi, De Groot, Pezzi, Sartini e Grosso nell'ordine. Piccola sorpresa all'arrivo del gruppo, che è in ritardo di 47". Monti, infatti, nelle ultime rampe si avvantaggia un po' e sul nastro di traguardo «brucia» tre secondi a Magni, che da Fantini è battuto allo sprint. Così Monti riduce a sei secondi il suo ritardo su Magni e salta davanti a Clerici; il ragazzo di Albano conquista perciò la maglia d'onore dietro a Magni. L'aritmetica del «giro» è tutta qui: non molta.

E domani a Roma: km. 170; traguardo allo Stadio Olimpico. Due «tappe al volo» a Narni e Civitacastellana. Strada quasi tutta piana, che ben si adatta alla velocità, e siccome Roma è un traguardo che fa gola, anche gli «assi» forse non staranno con le mani in mano. A meno che non si tengano buone le forze per il giorno dopo, quando ci sarà da fare la «giostra» di Frascati che è — ripeto — lo spauracchio di tanti.

ATLETICA PESANTE

Laureati a Bari, Genova e Nuoro i "tricolori,, di lotta e sollevamento

Rovegno dei Vigili del Fuoco di Roma migliora il record italiano dei massimo-leggeri alzando kg. 377,500

BARI, 22. — La FIAT di Torino ha collezionato il maggior numero di titoli nei campionati assoluti di lotta greco-romana disputati nella palestra della Angiulli. Ha vinto infatti con Gramellini nei gallo, con Trippa nei leggeri, con Bulgarelli nei medio-massimi e con Pirazzoli nei medioleggeri.

Sorprese non ne sono mancate il giovanissimo Marcucci (126 kg.) ha battuto prima del limite il quotatissimo Fantoni. Un altro giovane, Bulgarelli, è riuscito a piegare il vecchio campione Calegari. Inoltre alcuni errori arbitrali hanno creato un putiferio sia nel secondo girone, sia nel girone finale.

Un ingiusto verdetto aveva infatti tolto dalla competizione per squalifica (poi ritirata, come era naturale) il bravissimo faentino Randi. Un erratissimo verdetto (come ha dichiarato lo stesso C.T. della nazionale Cardinali) ha privato Pietro Lombardi del titolo di campione facendolo perdere ingiustamente ai punti contro Cocco I. Il pubblico ha invaso la materassina e per circa mezz'ora la competizione è rimasta sospesa, sin quando polizia, carabinieri ed organizzatori sono riusciti a calmare la folla.

LE CLASSIFICHE — **Mosca:** 1) Visan (Faenza); 2) Tonnicchia (P.B. Roma). **Gallo:** 1) Gramellini (Fiat Torino); 2) Cocco (Cagliari). **Leggeri:** Trippa (Fiat Torino); 2) Noferini (Faenza). **Piuma:** 1) Loddo (Cagliari), 2) Loddo (Cagliari) ai punti. **Medioleggeri:** 1) Pirazzoli (Fiat Torino); 2) Forti (Panaro Modena). **Medi:** 1) Palmieri (Panaro Modena); 3) Maffei M. (Panaro Modena). **Mediomassimi:** 1) Bulgarelli (Fiat Torino); 2) Calegari (Faenza). **Massimi:** 1) Marcucci (Faenza); 2) Fantoni (Sempre Avanti Bologna).

A Nuoro

NUORO, 22. — Si sono conclusi oggi pomeriggio a Nuoro campionati assoluti di sollevamento pesi ai quali hanno partecipato dieci società con complessivi 29 pesisti.

Ecco i vincitori: **pesi gallo:** Ticca (Gennargentu di Nuoro) con kg. 237,500; **pesi piuma:** Mannironi (Gennargentu) con kg 327,500; **pesi leggeri:** De Genova (Sampierdarenese) con chilogrammi 332.500; **pesi medi:** Pignatti (Panaro di Modena) con kg. 342,500; **pesi medio-massimi:** Fioredini (Ata di Trento) con kg. 360; **pesi massimo-leggeri:** Rovegno (Vigili del Fuoco di Roma) con kg. 377,500 (nuovo primato italiano); **pesi massimi:** Pigaini (Pro Patria di Milano) con kg 402,500.

A Genova

GENOVA, 22. — Al Teatro del Lido di Albaro si sono conclusi i campionati italiani assoluti di lotta stile libero Gli otto atleti laureatisi campioni sono tre di Genova, uno di Roma, Venezia, Terni, Palermo e Faenza.

Gli atleti Nizzola e De Negri di Genova, Vecchi di Faenza, Fornasin di Trieste e Lepri di Terni hanno conservato il titolo che già detenevano mentre i nuovi campioni sono il romano Tinazzo nei pesi mosca ed il palermitano Ingrassia nei medio mass.mi.

Pesi mosca: 1 Tinazzo Luigi (Roma); 2 De Giorgi (Trieste). *Pesi gallo:* 1 Carrano Ferdinando (Genova); 2. Massi (Ascoli Piceno). *Pesi piuma:* 1) Fornasin Oscar (Venezia); 2 Fasciano (Napoli). *Pesi leggeri:* 1 De Negri Santo (Genova). 2 Quercioli Ercole (Faenza). *Pesi medio leggeri:* 1 Nizzola Garibaldo (Genova). 2. Valentini (Napoli). *Pesi medi:* 1 Lepri Alberto (Terni); 2 Caraffini (Genova). *Pesi medio massimi:* 1 Ingrassia Giovanni (Palermo), 2 Pocc. (Roma). *Pesi massimi:* 1 Vecchi Natale (Faenza), 2 Banfi (Milano).

CLASSIFICA PER SOCIETA': 1. C. A. Genovese punti 20; 2 C. A. Faenza, p. 9. 3 Audace Roma p. 7; 4. Partenope Napoli p. 6; 5 Reyer Venezia p. 5.

CICLISMO

Il velocista Oriani vincitore a Copenaghen

COPENAGHEN 22 — L'italiano Oriani ha vinto oggi a Copenaghen una gara di velocità per dilettanti, precedendo il danese Benny Hanboel e l'inglese Keith Harrison.

38 GIRO D'ITALIA
La S.I.P.A. GEBR. KNORR K.G. di BOLOGNA ha il piacere di offrirVi alla FIERA DEL GIRO un assaggio gratuito del
BRODO EXTRA
LO SQUISITO BRODO DALLA STELLA D'ORO